

Da tempo volevo salire all'Alp Tombal per fotografare i graniti della Val Bregaglia, la nostra Patagonia a km 0... beh, non proprio zero, diciamo 151 da Paullo che sono comunque meno delle migliaia di km (e di euro) che mi separano da El Chalten e dall'altro paradiso di granito, la valle californiana di Yosemite.

Faccio trottare la mia polverosa carrozza lungo la Statale 36 che nelle finestre di luce tra le ultime gallerie lariane, in quel di Colico, offre ai miei occhi un primo assaggio del Pizzo Badile, la meravigliosa torre di roccia che sto andando a fotografare. Costeggio il Pian di Spagna e proseguo fino a Chiavenna, poi imbocco la strada per il Maloja e l'Engadina e, poco dopo aver valicato il confine con la terra di Guglielmo Tell m'inerpico su per una stradina bordata da imponenti castagni neri, severamente spogli. Questa è una piacevole sorpresa: sono venuto quassù per il Badile e già so che dovrò tornarci per i castagni perché, scoprirò poi sul sito della valle, nei boschi qui d'intorno si estende un castagneto che dicono essere il più grande d'Europa. La strada mi porta in breve all'incantevole borgo di Soglio, assiso su un poggio che, accarezzato dalla luce solare durante tutto l'anno, guarda serenamente la vallata giù fin quasi a Chiavenna, mentre alle spalle, verso Oriente e il Maloja, gli fan da sfondo monti che son leggenda e che già si ammirano comminando per le vie del paese, prima ancora di rimontar le alture e gli alpeggi, godibili anche dal pellegrino assetato di bellezza che, impedito dalla sciatica, non possa muovere che qualche passo dolorante. "La soglia del paradiso" lo definì Segantini e lo è davvero.

Lascio Duster nell'unica piazzola rimasta libera nel parcheggio (se ci andate considerate di arrivare non troppo tardi non foss'altro che per il parcheggio) e per comodo sentiero risalgo un dislivello di 500 m tra i boschi. Uscito dalla selva giungo finalmente all'alpe dove mi si para nuovamente dinnanzi lo scenario scintillante dei monti ma in un paesaggio silenzioso e maestoso che catturò l'affetto dell'apolide pittore. Quasi m'aspetto di vederlo lì il Segantini, con cavalletto tela e pennelli e mi aspetto pure di veder comparire da un momento all'altro Heidi e le caprette che fanno ciao. Ed infatti qualcuno mi dice "ciao"... è un gigante non più giovanissimo ma molto ben tenuto; è accompagnato da un cane e mi rivolge un sorriso gentile e sincero e alcune parole in tedesco, così mi convinco che sia sicuramente Peter o almeno un suo discendente. Parliamo un poco in vago inglese, faccio i dovuti complimenti al cane Max, ci salutiamo e poco dopo sono totalmente solo in una vastità di pascoli, graniti e ghiacci. Visto che Segantini col suo cavalletto non si palesa, dispongo il mio di cavalletto e trascorro tre ore buone a fotografare il Piz Badile, il Piz Cengalo, le Sciore, le cime di Cacciabella e il colle d'Albigna racchiuso dalla Sciora di Dentro e dai Gemelli. Poi ridiscendo in paese, il sentiero non è pietroso, schiena e ginocchia non risentono del carico fotografico. Quando finalmente riappare il villaggio ne ammiro i volumi serrati delle antiche case, i bei tetti di piode, la sequoia gigante di Palazzo Salis, visibile da lontano, svettante persino sul campanile dell'antica chiesa riformata e che, con la sua vertiginosa e verdeggiante altezza, se la gioca con i picchi retici per la signoria del paesaggio. Ora cammino nel borgo calpestando il bellissimo acciottolato che s'insinua tra muri di pietra e legno, immagino le decorazioni e gli arredi interni delle case più ricche, le "stufe", il giardino di rose... Giungo infine alla chiesa, saluto nuovamente Peter e il cane Max che incrociano ancora una volta il mio destino, apparecchio il cavalletto e fotografo per altre due ore il trascolorar delle rocce nei mutamenti della luce serale, dai riflessi argentati a quelli sempre più dorati. Quando tutto sembra finito, quando il sole è già tramontato e i graniti son grigi, improvvisamente s'accendono di rosso fuoco per un ultimo canto della pietra. Poi tutto torna ad incupirsi ma prima della notte c'è ancora un poco di luce che dipinge in cielo le delicate venature azzurre e rosate dell'ultimo crepuscolo mentre le rocce già s'immergono in un'oscurità ancor memore di luce. Ora è tutto finito, mi accorgo che nella giornata ho bevuto una bottiglietta d'acqua naturale da 33 cl e non ho mangiato nulla. Eppure sono sazio e non ho bisogno di altro se non di rivedere l. e Blackie. Fra 151 km. Laggiù in pianura.